

Scossa da 3,7 gradi Richter registrata alle 3.36 tra Pietrafitta e Aprigliano non lontano dal lago Arvo

# L'urlo della Sila spaventa la città

Il sisma seguito da venti repliche (le più importanti con magnitudo 2, 4 e 3)

**Giovanni Pastore**

La montagna sprigiona odori che si fiutano in lontananza. Sono gli aromi della paura che risale di notte, dalle viscere della Sila. Una notte degli insonni nei paesini aggrappati ai colli e alle dorsali cominciata con un urlo improvviso dell'altopiano che ha spezzato il sonno e piegato le gambe alla gente che vive in mezzo a queste valli.

Da anni, lassù la terra brontola. Non c'è logica in questi scuotimenti, non c'è una regola e nemmeno un orario o un periodo prestabilito. Non c'è nulla, insomma, almeno niente che la scienza riconosca ufficiale, che possa servire per comprendere dove colpirà la prossima volta e, soprattutto, quanta energia sprigionerà. Alle 3.36, il sisma è entrato con forza nelle case della gente spinto da un'onda energetica di 3,7 gradi Richter che s'è sprigionata a pochi chilometri dal lago Arvo. A Pietrafitta, ad Aprigliano, a Casali del Manco, a Figline Vegliaturo, a Cellarare a Piane Crati, il terremoto ha diffuso l'angoscia più che altrove. Ma quel ruggito è stato avvertito anche a Cosenza (soprattutto ai piani alti dei palazzi), a Rende, a San Giovanni in Fiore, nel Lametino, nel Catanzarese e nel Crotonese. Fortunatamente, non sono stati segnalati

danni a persone e cose, nonostante la profondità relativa dell'ipocentro, generatosi ad appena 16,6 chilometri.

Il terremoto ha innescato una raffica di aftershock che sono andati avanti per quasi tutta la giornata. Uno sciami sismico che ha fatto vibrare la pancia del Cosentino con un movimento che è sembrato non fermarsi mai. La Sila ieri è stato epicentro di queste tensioni capaci di generare venti scosse (una da 2,4 alle 3,37, un'altra di 3 alle 3,38, e poi da 1,5 alle 4,09, da 1,9 alle 4,59 e da 1,5 alle 9,10 mentre il resto, fortunatamente, solo strumentali). Una terra che crolla lentamente sotto i nostri piedi e alimenta paure in questa grande provincia. Da tempo, si studiano i fenomeni sotterranei di questa nostra grande provincia capace di generare improvvise accelerazioni di picco del suolo, come le definiscono i geologi. Cosenza e la sua provincia sono adagiate su territori di maggior frizione, quelli dove scosse e microscosse sembrano rivelare, proprio in

**Il terremoto è stato avvertito ai piani alti dei palazzi di Cosenza ma anche a Rende e San Giovanni in Fiore**



L'epicentro del sisma È stato localizzato a 15 chilometri dalla città

queste ultime ore, una maggiore attività sismica.

Un'area storicamente in quieta che il 12 febbraio del 1854 fu colpita da un violento terremoto. Una scossa da 6,1 di magnitudo che seminò morte e distruzione nel raggio d'una cinquantina di chilometri. Da Donnici a Sant'Ippolito, da Paterno a Rende, da Rose a Luzzi, si aprirono crepe nei muri di tante case. Molte pareti si sbriciolarono, le stradine polverose si squarciarono. Persino sulle mura spesse del duomo di Cosenza si spalancarono enormi fessure. Alla fine si contarono 500 vittime.

A distanza di sedici un nuovo disastro. Il 4 ottobre del 1870 un terremoto con epicentro a Cellara rilasciò un'energia sismica di 6,1 Richter. Pesanti gli effetti nelle valli del Savuto e del Crati. Ma anche nella zona silana e presilana si ebbero mutilazioni gravissime, soprattutto, nei centri abitati. A Longobucco ci furono 30 morti, a Mangone 43. Ma tutti si ebbero anche ad Aprigliano, a Rossano, a Lazzaro, a Figline e a Rovella. L'apocalisse coinvolse anche Cosenza, Castiglione e Rovito. Numerose le frane che si staccarono dalle pareti collinari. E nel terreno si aprirono, pure, fessurazioni. Il bilancio fu tra i più pesanti di sempre con 500 morti e 1.500 edifici crollati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA